24 Novembre 1943

Proletari di tutti i paesi unitevi!

La guerra sacrosanta del popolo italiano deve divampare al fronte e nelle retrovie del nemico.

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX

N. 25

Le manovre monarchico-reazionarie sono un ostacolo che la volontà della nazione e la fermezza dei Partiti Antifascisti sapranno superare.

NELLA GUERRA CONTRO IL NAZISMO SI COSTRUISCE LO STATO DEMOCRATICO

Un ordine del giorno del Comitato di Liberazione Nazionale

Il Comitato di Liberazione Nazionale, di fronte agli ultimi sviluppi della situazione ed alle preannunziate dimissioni del governo Badoglio, che intende ritirarsi non appena Roma avrà ripreso il suo compito di Capitale:

I) Dichiara che il popolo italiano dovrà, appena sia liberato il territorio nazionale, esprimere la sua volontà circa le forme istituzionali dello Stato. A questo diritto che discende dal principio democratico e che ha avuto il suo riconoscimento anche negli accordi interalleati di Mosca, il popolo italiano non può in alcun caso rinunziare. Pertanto il problema istituzionale dovrà essere sottoposto nella sua interezza, non pregiudicabile da sostituzioni di persona, al sovrano diritto di tutto il paese;

II) Conferma la necessità già espressa nel proprio ordine del giorno del 16 ottobre che il nuovo governo assuma tutti i poteri costituzionali per dare finalmente al paese quella guida che è mancata finora e che è indispensabile per condurre con ferma decisione e nell'unione di tutti gli italiani la guerra liberatrice e per preparare nella solidarietá di tutti i partiti antifascisti le forme politiche economiche sociali del nuovo Stato.

16 novembre.

MANOVRA FALLITA

A Napoli si è avuto il primo scontro tra le forze reazionarie e democratiche. L'esito è stato nel suo complesso positivo, poichè si è impedito alle forze reazionarie di risolvere la situazione politica a loro beneficio ed a danno del paese.

Da tempo si era iniziata una manovra reazionaria tendente dapprima a scindere le forze democratiche, alleandosi ad una parte di esse ed isolando e paralizzando le altre: tale azione era particolarmente diretta contro i comunisti, ed è stata spinta fino al punto da minacciare la scissione persino nelle formazioni armate destinate alla guerra contro i tedeschi. Poi si è tentato di attirare in blocco le forze democratiche riunite nel C. L. N., compresi i comunisti, in un governo diretto da Badoglio con Roatta, Acquarone e compagni. Infine è sceso in campo direttamente il re, offrendo al conte Sforza di costituire un nuovo governo, rimanendo però sostanzialmente immutati i termini della soluzione politica. La manovra è fallita: Badoglio preannuncia le dimissioni... ma il re resiste.

L'aver fatto fallire le manovre reazionarie è buona cosa, ma è ancora poco. Da troppo tempo l'Italia è senza governo. Era necessario far sentire l'esigenza urgente ed immediata di dare al paese « quella guida che finora è mancata e che è indispensabile per condurre con ferma decisione e nell'unione di tutti gli italiani la guerra liberatrice ». *Con tali parole il C .L. N. denuncia il fatto grave e la responsabilità di chi, per interessi particolari di casta, ha lasciato il paese senza un governo che risponda alle eccezionali e straordinarie esigenze del momento. Ogni ulteriore ritardo nella costituzione di tale governo è di grave danno al paese. Questa esigenza non pare sia stata sentita e posta a Napoli con la forza necessaria. Ci si è adagiati nella attesa della liberazione di Roma. Ma se questa dovesse tardare, non potrebbe protrarsi a lungo la mancanza di una direzione politica, divenuta più che mai necessaria ed indispensabile. Per quanto insufficiente potesse essere la soluzione immediata, sarebbe sempre stata meglio di nulla. Le eventuali deficenze si sarebbero sanate in seguito.*

Perchè ci si è fermati a mezza strada? Per l'intransigenza del re, che ha rifiutato la duplice abdicazione richiestagli. Che si ponesse il problema istituzionale era inevitabile, ma il modo come è stato posto pare a noi erroneo ed inadeguato. La quistione delle forme istituzionali dello Stato non può essere abbassata e limitata al giudizio personale sul re e il principe ereditario, per la loro collusione col fascismo. Essa investe lo stesso Istituto della Monarchia, che ha consentito e reso possibile un così profondo sovvertimento della Costituzione, quale è stato compiuto e rappresentato dal fascismo; e conseguentemente la imposizione a tutta la nazione di una poltica della quale il popolo italiano subisce oggi le disastrose conseguenze, senza aver mai potuto esprimere la propria volontà ed influire sull'azione di governo. Si tratta in sostanza di giudicare il valore, il significato e la funzione della monarchia in Italia, nell'attuale momento storico. E' questo il problema di fondo, al quale può aggiungersi, non sostituirsi, la responsabilità personale del re e del principe ereditario. Su quel problema solo giudice è il popolo italiano: ad esso deve essere demandata la soluzione definitiva quando, a liberazione avvenuta del territorio nazionale, potrà aver luogo la sua libera consultazione e decisione. Non siamo a priori contro la duplice abdicazione immediata richiesta a Napoli, ma il C. L. N. afferma che il problema istituzionale dovrà essere sottoposto nella sua interezza, non pregiudicabile da sostituzioni di persone, al sovrano giudizio di tutto il paese ». *E dichiara pure che* « A questo diritto che discende dal principio democratico....., il popolo italiano non può in alcun caso rinunciare »

La questione istituzionale può essere ed è oggi subordinata nella sua risoluzione concreta all'esigenza immediata della maggiore unità nazionale nella guerra antinazista, ma non può essere misconosciuta nè eliminata con mezze misure. E' la stessa realtà obbiettiva che la pone ed impone a tutti. Essa deve perciò essere posta subito, anche se non immediatamente risolta. Basta per ora trarne le necessarie conseguenze per quella che è nazione e i poteri di governo nel periodo transitorio ed eccezionale della guerra. Che si abbia o meno la duplice abdicazione richiesta non è il fatto essenziale e decisivo: certo essa favorirebbe la soluzione contingente, ma quando pure mancasse non potrebbe impedire che sia fatto ciò che è assolutamente necessario in' un momento così grave. Dopo che il re, in piena complicità col fascismo, ha rovinato l'Italia, non potremo permettergli di impedire a noi di fare l'estremo tentativo di salvare il nostro paese.

Oggi siamo in guerra ed occorre organizzare e preparare il paese alla guerra. Quest'opera non si esaurisce nella pura attività amministrativa dei funzionari nominati da Badoglio. Occorre risollevare lo spirito delle grandi masse all'altezza della situazione. Occorre che si ponga il problema della costruzione del nuovo Stato democratico in tutti i suoi aspetti. L'accenno fatto dal C. L. N. alle nuove forme politiche economiche e sociali dello Stato italiano, ha grande valore e significato. E' per ora una semplice indicazione generale della via che il C. L. N. si propone di seguire; è una affermazione di principio, una promessa ed un impegno che il C. L. N. assume dinanzi al popolo italiano. Quella promessa e quell'impegno saranno mantenuti.

Di fronte agli ultimi sviluppi della situazione, alle preannunciate dimissioni di Badoglio ed alla intransigenza del re, il C. L. N. ha voluto riaffermare dinanzi a tutti gli italiani che le forze democratiche e popolari, saldamente unite dal compito comune che si propongono di realizzare, non si lasciano e non si lascieranno imporre, nè fuorviare da qualsiasi manovra reazionaria, decise più che mai a compiere, con piena unità di intenti e d'azione, lo sforzo massimo per la guerra di liberazione e il rinnovamento profondo e radicale della vita politica italiana.

Esigenze della situazione italiana

Riassunto di un articolo del compagno Ercoli pubblicato sulla "Pravda" del 12 Novembre

La caduta di Mussolini, la firma dell'armistizio e la dichiarazione di guerra del governo Badoglio hanno messo l'Italia al centro dell'attenzione mondiale. E' fuori dubbio che questi avvenimenti hanno assestato un colpo serio al fascismo e alla Germania hitleriana. Essi modificano radicalmente la situazione politico-militare internazionale, aprono alle Nazioni Unite ampie possibilità politiche e militari, aprono il cammino alla democratizzazione dell'Italia. Il popolo italiano ha interesse che queste possibilità siano ampiamente sfruttate. Bisogna liquidare ogni esitazione che limita lo sfruttamento di queste possibilità.

Oggi l'Italia vive sotto il terrore tedesco: saccheggi, barbarie, torture, stragi, ostaggi ecc. La guerra è dettata dagli interessi e dalle necessità vitali del paese. Il dovere di ogni italiano è di partecipare con tutte le sue forze a questa guerra che è una guerra sacra di liberazione nazionale.

La dichiarazione di guerra non basta, bisogna che la guerra sia effettiva. Il popolo italiano non deve restare spettatore ma partecipare in prima fila alla guerra contro l'imperialismo tedesco. Tutte le risorse del paese devono essere sfruttate a questo fine. Oggi l'Italia è impoverita, disorganizzata, devastata. Le sue forze non sono molte. Ma contro un imperialismo così potente come quello hitleriano la sua modesta partecipazione ha una grande importanza. Oggi l'Italia è guardata con diffidenza dai popoli delle nazioni alleate. Non bisogna dimenticare che la Russia, la Grecia e la Jugoslavia sono state aggredite dall'Italia. Il popolo italiano ha dimostrato che non vuol essere corresponsabile dei crimini del fascismo, ma la netta separazione delle responsablità deve essere ancora dimostrata con la partecipazione effettiva alla guerra antifascista. L'atteggiamento delle Nazioni Unite verso l'Italia dipende dalla partecipazione del popolo italiano alla guerra. Se il popolo partecipa alla guerra, l'Italia potrà ottenere delle condizioni di pace più favorevoli.

La guerra ha creato dei punti di vista e degli interessi comuni tra tutti i popoli che si battono contro l'hitlerismo. Nella guerra fascista l'esercito itaaliano è sempre stato battuto. Perchè? Perchè il popolo italiano era convinto di battersi per una causa ingiusta, e soffriva del vassallaggio che gli era imposto dalla Germania nazista. Le uniche gloriose tradizioni militari italiane sono quelle delle guerre nazionali del Risorgimento. L'Italia non ha più e non può avere brame di conquista. Essa può combattere sulla base delle sue migliori tradizioni. Il carattere antipopolare della guerra fascista era già stato riconosciuto dal popolo italiano, ora la Nazione italiana ritorna alle sue migliori

tradizioni. Occorrono non parole ma fatti e bisogna liquidare ogni intimo residuo di fascismo. Due divisioni italiane che si battevano in Jugoslavia sono passate ai partigiani e una di esse ha preso il nome di Garibaldi. Nella passata guerra l'Italia ha subito una grave sconfitta a Caporetto ma ha potuto riorganizzare le sue forze, condurre sul Piave una grande battaglia difensiva ed avere una certa funzione positiva sull'esito della guerra. Oggi bisogna procedere alla riorganizzazione dell'esercito. Una parte dell'esercito deve essere indubbiamente organizzata sotto la forma partigiana. Bisogna poi passare ad una grande mobilitazione che permetta a tutti i cittadini di apportare il loro contributo.

Questa mobilitazione non possono realizzarla che i partiti antifascisti che hanno sempre lottato contro il fascismo e le sue guerre. Per riorganizzare l'esercito regolare bisogna epurare l'apparato statale da elementi fascisti e filofascisti e penetrarlo di spirito democratico e popolare. In quanto al nuovo governo fascista, esso è nascosto dietro la cricca tedesca. Mussolini non ha avuto coraggio di mostrarsi in nessuna città. Questo governo non è riuscito ad organizzare le forze armate che dovrebbero combattere, nelle sue intenzioni, per conto di Hitler. Dalla sua stessa propaganda trapela che gli manca anche l'appoggio di alte personalità fasciste. Esso non rcevere dal popolo che odio e disprezzo. Come ha detto Stalin, Mussolini è prigioniero di Hitler e non può cambiare niente. Il piano di Hitler che si proponeva di portare la guerra civile, di mettere gli italiani contro gli italiani, è fallito.

Il popolo italiano è unito contro Hitler. Naturalmente non bisogna dimenticare che la catastrofe a cui l'ha condotto il governo fascista ha lasciato le sue tracce. Il popolo italiano è demoralizzato. Su di esso pesano le conseguenze di 20 anni di dittatura fascista: ignoranza, arretratezza, ecc. Occorre ora ordine e disciplina per rendere possibile la ripresa normale della vita economica, ricostruire l'economia nazionale. Questa ricostruzione non può essere fatta dalle amministrazioni provvisorie create dagli inglesi. Essa può essere fatta solo da un governo che prenda un carattere nazionale democratico. La conferenza di Mosca dà un contributo decisivo a quest'opera di ricostruzione. Essa ha creato un programma intorno al quale devono unirsi tutte le forze antifasciste e democratiche. Il problema che deve essere posto, è il seguente: bisogna fare una politica che favorisca la partecipazione alla vita nazionale di tutte le forze vive del Paese e in particolare delle forze antifasciste.

Le tendenze reazionarie che si sono rivelate dopo il 25 luglio, allorquando il governo Badoglio concentrava i suoi attacchi contro l'antifascismo, non sono ancora completamente liquidate. Non ci sono notizie sulle possibilità lasciate ai partiti di funzionare: non libertà elementari come libertà di stampa; non c'è ancora un decreto di amnistia generale e la liberazione dei detenuti è lasciata all'arbitrio dei funzionari. Centinaia di esiliati antifascisti non possono ancora rientrare nel paese, non sono state prese misure per utilizzare le loro energie in seno alle masse popolari.

Alla testa del popolo devono essere gli antifascisti conseguenti.

Esistono organismi e uomini che hanno combattuto contro le guerre fasciste. Essi godono la fiducia del popolo. Ostacolare la loro attività può solo danneggiare la causa nazionale. La classe operaia ha diritto di poter ricostruire i suoi sindacati senza ostacoli. Gli operai hanno diritto di esigere per il loro partito, il Partito Comunista, la parte che gli spetta nella vita del paese. L'Italia è il primo paese fascista che si libera dalla dittatura. La rinascita del paese è condizionata alla partecipazione alla guerra. Occorrono dirigenti che riscuotano la fiducia del popolo ed organi statali che non ostacolino la ripresa della vita politica del paese, ma che anzi la aiutino.

LA STRAGE DI FERRARA

Non bisogna lasciarsi massacrare. - Bisogna armarsi e difendersi

La città di Ferrara è stata insanguinata dalle orde nazi-fasciste con la più feroce e bestiale barbarie che abbia mai funestato il nostro paese.

In seguito all'uccisione da parte di patrioti d'un traditore fascista — il Federale di quella martoriata provincia — tutta la città venne invasa dalle truppe tedesche e messa in stato d'assedio. Numerose mitragliatrici furono postate nelle piazze e nelle strade. Tutti i cittadini furono obbligati a ritirarsi nelle case. Fu allora che reparti delle S.S. tedesche e nuclei di traditori fascisti entrarono vigliaccamente in azione. Centinaia di abitazioni private vennero invase e devastate; migliaia di uomini, donne e bambini innocenti, vennero barbaramente bastonati.

Poi, vennero prelevati dalle proprie abitazioni *undici* personalità cittadine di tutti i ceti — fra cui il senatore Arlotti — e *cinquanta* operai delle varie categorie, che furono tutti freddamente e vilmente massacrati con raffiche di mitragliatrice, sulla piazza principale della città. I corpi, appesi a dei pali, vennero lasciati sulla stessa piazza per 24 ore, allo scopo di terrorizzare i cittadini.

E' questa la vendetta fascista che l'infame Pavolini aveva preannunciato a Verona.

Noi fremiamo di orrore dinanzi a tanta ferocia inumana, di stile prettamente hitleriano, contro la quale si rivolta unanime la coscienza del popolo italiano. Si dice che persino il ministro degli interni dello pseudo governo fascista Buffarini Guidi, nell'apprendere la terribile notizia (che cade come una maledizione su tutti i traditori fascisti italiani), avrebbe minacciato di dimettersi, esclamando: « Ma questo è massacro e non rivoluzione! ». Poteva saperlo anche prima, questo vile traditore!

Eccola negli atti la funzione dei fascisti repubblicani: i nemici tedeschi tengono a bada il popolo inerme con le loro mitragliatrici, i fascisti, detti ancora italiani, lo massacrano vigliaccamente. Ogni cuore italiano, ogni pollice della nostra terra, gridano vendetta. Questa sarà inesorabile! Gli assassini, a cominciare dal mandante Pavolini non ci sfuggiranno.

Ma in attesa della resa dei conti finale, che — lo sappiano i criminali fascisti — si avvicina rapidamente, e sarà tanto più spietata quanto più numerosi e crudeli saranno resi responsabili, dobbiamo trarre dalla strage di Ferrara un insegnamento. *Finchè un solo tedesco ed un solo fascista calpesteranno il suolo della nostra Patria ognuno di noi può cadere vittima della loro barbarie, nè c'è scampo per chi spera di sottrarsi alle loro violenze attendendo passivamente il massacro indiscriminato. Bisogna armarsi e reagire con la violenza alla violenza: più saremo forti e meno i banditi nazi-fascisti oseranno colpirci.* Bisogna convincersi che in simili casi è meglio buttarsi in massa contro chi ci attacca, sopraffacendolo col numero: *una folla decisa e audace, anche se male armata, può tutto contro schiere relativamente esigue, anche se armate fino ai denti.* Ricordiamoci dei napoletani che si sono salvati dalla strage e dalla deportazione attaccando in massa il nemico che, nonostante i suoi carri armati e le sue mitragliatrici, è stato sconfitto ed ha lasciato più di 500 morti sul terreno!

La strage di Ferrara non disanima il popolo italiano, anzi lo incita a colpire in tutti i modi, là dove è possibile, il nemico, per indebolirlo ed accelerarne la disfatta, e a tenersi sempre in guardia per reagire con la forza ai suoi gesti terroristici.

Già giungono notizie da Ferrara che la reazione attiva della popolazione, dopo il primo momento di sorpresa e di smarrimento, è in atto. Sappiano i fascisti che un'altra volta non ci coglieranno impreparati. se essi avessero in animo di ripetere il loro atroce delitto, che li copre d'infamia e li mette per sempre al bando della Patria e della società civile.

Contro il piano tedesco di affamare Roma

Il piano tedesco di affamare il popolo di Roma, di cui ci occupammo nei numeri precedenti, continua a svolgersi metodicamente, con la fredda ferocia che è caratteristica del militarismo teutonico. La disoccupazione degli operai, degli impiegati, ed anche d'un grande numero di artigiani, è quasi generale. Una tale situazione non può durare, senza esporre la città ad eventi gravissimi di cui il popolo conosce già i responsabili: tutte le autorità e pseudo autorità cittadine, che tengono il sacco al predone tedesco, invece di tutelare gli interessi più elementari e più urgenti della grande maggioranza dei cittadini.

Una grave responsabilità si assumono anche quei padroni e responsabili di aziende industriali, commerciali e pubbliche che licenziano in massa operai ed impiegati, invece di sforzarsi di mantenerne occupati il maggior numero possibile, anche ad orario ridotto; e li licenziano senza corrispondere loro nessuna paga, nessuna indennità, mentre numerose aziende private e pubbliche potrebbero benissimo porre in congedo temporaneo i loro operai ed impiegati e corrispondere loro una mezza paga.

Diritto alla vita senza dover lavorare per l'oppressore

Mano mano che la disoccupazione e la miseria del popolo si aggravano, i tedeschi ed i traditori fascisti al loro servizio moltiplicano i loro appelli per l arruolamento dei lavoratori per la Germania e per le provincie italiane occupate.

In tal modo, il piano tedesco di affamare il popolo romano, per costringerlo con la fame a lavorare per la Germania, si svela sempre più chiaramente. La resistenza dei lavoratori romani è tuttavia fortissima. Ma non dobbiamo nasconderci che alcuni lavoratori, avendo esaurito le proprie magre riserve, si sentono come presi alla gola dal bisogno di assicurare il pane ai propri bambini e cominciano a vacillare. E' appunto quello che i tedeschi attendono e che il popolo, con la sua azione concorde e unanime, deve impedire.

I lavoratori non vogliono e non debbono in nessun caso lavorare per la Germania, per il nemico del proprio paese. I lavoratori esigono il diritto al lavoro, al pane, alla vita, senza essere costretti a coprirsi dell'infamia di lavorare per il nemico che occupa e saccheggia tanta parte del nostro paese. Tutti i romani, tutti gli italiani, specialmente quelli più abbienti, hanno il dovere di sostenere e di alimentare la resistenza dei lavoratori, la loro ferma decisione di non lavorare a nessun costo per il nemico.

La resistenza dei lavoratori si può alimentarla non solo con larghi soccorsi, ma specialmente prompovendo dei lavori grandi e piccoli, d'interesse civile e che non possano essere di nessuna utilità diretta od indiretta per il nemico. Vi sono case da riattare o restaurare, materiali da costruzione che si possono estrarre o preparare utilmente, anche se non possono essere immediatamente smaltiti. Vi sono condutture urbane da rifare, vie cittadine da sgomberare o riattare, escavazioni di fondamenta per nuove case progettate, che si potrebbero eseguire, anche se le costruzioni debbono ancora attendere. Tutti questi ed altri piccoli lavori, potrebbero assicurare il pane a buon numero di operai.

E' difficile? Lo sappiamo, giacchè il nemico occupante continua a confiscare macchine e attrezzi, materie prime e mezzi di trasporto, appunto per rendere impossibile la continuazione o la ripresa di lavori che non siano d'utilità militare esclusiva. Ma a queste difficoltà bisogna reagire, bisogna resistere; bisogna reagire con la buona volontà, con l'intelligenza, con l'astuzia, alla paralisi generale cui vuol condannarci il nemico, per vincere la fiera resistenza del popolo con la fame.

Ma è chiaro che un notevole contributo ed un grande impulso alla ripresa di lavori d'interesse civile, potrebbe venire soltanto dal Governatorato di Roma, con la ripresa dei lavori stradali urbani, con lo sgombero e il riattamento almeno provvisorio dei quartieri devastati, con l'ordinazione di grandi quantità di materiali da costruzione destinati a futuri ma certissimi lavori di ricostruzione, ecc. ecc. E se i signori del Governatorato non fossero agenti diretti del nemico, questo lo avrebbero già fatto. Bisogna costringerli a farlo, con l'azione concorde ed energica del popolo!

Casse di Compensazione e Assicurazione contro la disoccupazione

Un altro aspeto dell'angoscioso problema del pane per la massa crescente dei disoccupati, consiste nell indifferenza criminale di cui danno prova le istituzioni create appositamente per sopperire a questi bisogni ed i cui ingenti capitali sono stati formati sopratutto dai contributi fortissimi trattenuti sulle paghe dei lavoratori. Parliamo principalmente delle Casse di compensazione, il cui scopo statutario è quello di concorrere ad assicurare almeno il 75% della paga normale al lavoratore, quando questo non riesca a lavorare tutta la settimana, per cause indipendenti dalla propria volontà, com'è appunto il caso attuale per tutti i disoccupati.

Parliamo anche della Cassa di assicurazione contro la disoccupazione che, per legge, dovrebbe corrispondere da 90 a 120 giornate di paga al disoccupato involontario che abbia effettuato un certo numero di versamenti, com'è il caso di un gran numero di disoccupati attuali.

Lo pseudo governo fascista-repubblicano, messo su dalle baionette tedesche — s'è impossessato di queste istituzioni e dei loro capitali, e non versa un soldo ai disoccupati, ai quali quei capitali appartengono. E' un atto di brigantaggio fascista, contro il quale si deve levare tutta la massa del popolo.

S'intende, lo pseudo governo fascista si è appropriato di quei fondi, non solamente per disporne per le proprie mangianze e per mantenere nel lusso le Petacci dei gerarchi, ma anche per assecondare il piano dei loro padroni tedeschi di vincere la resistenza popolare con la fame. Soltanto con l'azione vigorosa e collettiva della massa noi potremo obbligare questi briganti a corrispondere ai disoccupati le compensazioni ed i sussidi di disoccupazione cui essi hanno diritto.

A gruppi numerosi e insistenti di uomini e di donne, esercitiamo una crescente pressione presso le Delegazioni governatoriali e tutte le autorità cittadine, per esigere lavori non militari; presso imprese e proprietari perchè intraprendano dei lavori o corrispondano salari ridotti ai loro operai ed impiegati anche senza una corrispondente prestazione d'opera presso le autorità e responsabili delle Casse di compensazione e dell'assicurazione, per ottenere i dovuti sussidi.

Il diritto alla vita, senza piegarsi al nemico, possiamo conquistarlo solo con la nostra lotta!

Di chi la colpa?

La propaganda fascista ha cercato di speculare bassamente sui recenti bombardamenti di Civitavecchia, di Livorno, di Milano, di Venezia e di altre città dell'Italia Settentrionale compiuti dalla aviazione anglo-americana.

Ecco dunque che i fascisti si compiacciono mostruosamente che il tragico flagello della guerra contrinui ad infierire sul nostro paese, perchè questo offre loro un'altra occasione per sfogare il criminale rancore da essi nutrito verso il popolo italiano che li ha definitivamente smascherati e messi al bando. Però maggior buon senso essi mostrerebbero a tacere. Infatti, come nessuno può dimenticare che solo a Mussolini ed alla sua banda risale la responsabilità di questa guerra rovinosa, delle sue miserie e delle sue devastazioni, così nessuno ignora che si deve solo alla fredda determinazione di Hitler se l'Italia è ancora oggi un campo di battaglia, poichè è stato Hitler ad invadere ed occupare con la complicità dei fascisti il nostro paese, allo scopo di " tenere la guerra — secondo quanto ha egli stesso dichiarato — il più possibile lontano dalle terre tedesche". I fascisti, che già da molti anni avevano venduto il paese allo straniero e ora, compiendo l'ultimo e più vergognoso tradimento, gli tengono il sacco nell'opera estrema di devastazione e di strage, possono risparmiarsi la loro infame ironia. Più la guerra strazia il nostro paese e più l'odio del popolo italiano si rinfocola verso gli unici responsabili: i nazisti ed i fascisti. Più la guerra continua duramente a farsi sentire, e più si fa chiara nel popolo italiano la necessità di accelerarne la fine, cacciando i tedeschi ed i fascisti dall'Italia e schiacciando definitivamente Hitler e i suoi complici. Tutto il popolo italiano sa che le nostre città continuano ad essere bombardate solo perchè i nazisti vi si sono annidati con la violenza e con l'inganno per farne, a nostre spese, lo strumento d'una insensata e delittuosa resistenza, che ha per Hitler il solo scopo di ritardare l'inesorabile resa dei conti che lo aspetta.

Ostacolare, indebolire, frantumare questa resistenza — contribuendo in tutti i modi a rafforzare lo sforzo bellico delle Nazioni Unite — è oggi l'unico dovere e l'unico interesse di ogni cittadino. Solo in questo modo noi potremo allontanare il flagello della guerra dalle nostre città, il cui bombardamento da parte dell'aviazione alleata.

VITA DI PARTITO

Lavoro di massa

Le caratteristiche essenziali di non poche delle nostre organizzazioni di partito sono date, in questo momenlo, dal rapido e notevole aumento degli iscritti e da un considerevole consolidamento della loro struttura interna. Diverse organizzazioni di partito hanno anche già svolto e stanno sviluppando una discreta attività di diffusione della nostra stampa, un certo lavoro di educazione ideologica ed una discreta attività specifica di tipo militare. Caratteristiche positive, tutte queste, che sono dovute all'azione politica generale del nostro partito e allo spirito d'iniziativa dei compagni. Ma accanto a queste caratteristiche positive, le nostre organizzazioni ne hanno quasi sempre una di carattere negativo molto seria: l'insufficienza del lavoro di massa.

Nella maggior parte delle nostre organizzazioni il lavoro del partito consiste infatti, oltre che nelle attività suddette, in una attività di collegamenti, di riunioni e di discussioni di carattere prevalentemente interno, che impegna in modo limitato le forze del partito e ne limita la sua azione politica. Questo modo di funzionare non ha nulla di comune coi principi organizzativi del partito e deve essere radicalmente mutato.

I principi organizzativi del partito comunista, elaborati da Lenin insegnano che il nostro partito, oltre che ad essere il reparto cosciente ed organizzato della classe operaia e la sua forma suprema d'organizzazione, incarna anche il legame della parte più cosciente della classe operaia con le masse operaie e col il resto delle masse popolari. «Un partito rinchiuso in se stesso, isolato dalle masse, e che perdesse o semplicemente indebolisse i legami con la classe, ha scritto Lenin, perderebbe l'appoggio e la fiducia delle masse e dovrebbe, quindi inevitabilmente perire». Che cosa significano queste parole? Esse significano che il rafforzamento numerico del partito, il perfezionamento della sua struttura organizzativa, il lavoro di educazone ideologica dei suoi membri e tutte le altre attività interne, devono avere lo scopo immediato e futuro di rafforzare e consolidare i legami del partito con la classe operaia e le masse popolari, di irradiare sempre più l'influenza del partito tra i più larghi strati del popolo, di fare del nostro partito il dirigente effettivo dell'azione delle masse. Senza di ciò l'organizzazione più perfetta prende un carattere burocratico, diventa come una ruota che gira bene e regolarmente ma che non serve a niente.

Come realizzare nella pratica l'intimo legame del partito con le masse? Interessandosi a fondo dei problemi che agitano le masse stesse. Di tutti i problemi: da quelli economici a quelli politici a quelli storici. Di tutte le masse: dagli operai ai contadini, delle donne, dei giovani, degli intellettuali, e facendosi interpreti delle aspirazioni di queste masse. In questo momento la popolazione italiana delle zone occupate dai tedeschi soggiace, nella sua interezza, alla più odiosa delle tirannie straniere. Il tallone tedesco, nello stesso tmepo che calpesta le libertà nazionali e civili del popolo italiano, spoglia e affama il popolo e lo tiene sotto la minaccia permanente dello stato d'assedio e delle fucilazioni in massa. Solo i più vili lacchè dei tedeschi si salvano da questa sorte. Ma con l'obbrobrio del tradimento. Gli operai sono costretti a scegliere tra la disoccupazione senza sussidi ed il lavoro per il nemico, in terra nemica; i contadini spogliati dei loro prodotti; i giovani costretti ad impugnare le armi per conto del nemico contro le armate liberatrici delle Nazioni Unite; le donne si trovano sotto il costante tormento della carestia e dei continui aumenti dei prezzi, ecc.

L'odio del popolo italiano contro l'invasore tedesco è profondo e costante. Esso trae il suo alimento essenziale dalla privazione violenta della sua indipendenza nazionale e di quelle libertà civili che aveva cominciato a conquistare dopo la caduta di Mussolini. Ma diventa fremente e violento ogni qualvolta l'oppressione tedesca si manifesta nei modi più violenti e concreti. Orbene, il legame più intimo del partito con le masse deve essere stabilito interessandosi oltre che dei problemi generali posti dall'invasione tedesca, con l'interessamento immediato e profondo di tutti i problemi e di tutte le difficoltà che l'occupazione tedesca crea al popolo italiano, e la funzione di guida che il partito deve avere sulle masse si conquista facensosi interpreti delle esigenze più acute che l'occupazione tedesca fa nascere nel popolo italiano, trasformando l'odio generale, ma generico, contro i tedeschi in azioni di massa contro tutte le manifestazioni concrete dell'occupazione tedesca. Ciò significa che le organizzazioni di partito devono occuparsi a fondo della situazione concreta degli operai, dei contadini, dei giovani, delle donne, ecc., agire per mettere in lotta queste masse e mettersi alla testa di questa lotta. Portare alla lotta immediata le grandi masse dei veri strati sociali di cui parliamo, portare la lotta alle forme più avanzate possibili, dalla manifestazione di strada alla lotta armata di massa, è il compito immediato e più importante delle organizzazioni del partito. I motivi delle lotte immediate sono infiniti: la lotta per il sussidio di disoccupazione, per l'aumento del salario, contro l'aumento dei prezzi, contro il sequestro dei prodotti agricoli, il rifiuto di presentarsi al richiamo alle armi, di partire per la Germania, ecc.

In questa azione di massa il nostro partito non deve agire isolatamente. Esso deve agire, anche alla base, di comune accordo con gli elementi di tutti i partiti che hanno aderito al Comitato di Liberazione Nazionale. Esso deve agire cioè in modo unitario, mobilitando all'azione tutte le forze nazionali, a qualsiasi partito appartengano, e costituendo, in ogni città, in ogni villaggio, in ogni quartiere dei comitati locali di Liberazione Nazionale che devono avere il compito di mobilitare alla lotta i simpatizzanti di tutti i partiti antifascisti e tutta la popolazione. Ma di questo aspetto particolare della nostra azione parleremo in un prossimo articolo.

Insidie di traditori

Barracu, che già aveva indirizzato ai «fratelli» di Sardegna una grottesca orazione infiorata di frasi ed interiezioni dialettali, forse perchè si illudeva così di giungere loro più facilmente al cuore, ha fatto pubblicare sui giornali, qualche settimana fa, un curioso invito diretto agli ufficiali sardi, dei quali, dice, «gradisce la visita». Promesse di «cameratesca accoglienza», ma anche minaccie di «dolorosi interventi con la forza» nel caso che non si facciano sedurre nemmeno dalle recenti disposizioni circa il trattamento previsto per gli appartenenti alle Forze Armate, vengono fatte adesso ai militari sardi sbandati.

E' così che ora nascondendo il bieco volto di traditore, sotto l'ipocrita e grossolana maschera di una adescatrice cortesia, ora manovrando lo strumento della corruzione certo più consueto ai suoi incalliti polpastrelli, infine scoprendo brutalmente il suo volto di sicario di Hitler, con la minaccia di spietate rappresaglie, Barracu si sforza di meritarsi la condanna a morte che la giustizia popolare ha già pronunciato su di lui.

Quanto ai militari ed ufficiali sardi, è certo che essi, solo rimpiangendo di non aver potuto prestare man forte ai veri fratelli della loro isola, quelli che hanno ripulito la Sardegna delle truppe d'invasione nazista, si guarderanno bene dal farsi persuadere dalle chiacchiere, dalle promesse e dalle minaccie di questo preteso fratello.

Anche per essi, la parola d'ordine è di sottrarsi con tutti i mezzi alle ricerche dei traditori, di unirsi alle forze che già lottano, o nelle file partigiane, o nell'esercito regolare dell'Italia meridionale per la liberazione definitiva del paese dalla peste nazifascista, dalla genia dei Barracu e dei loro mandanti.

Le donne italiane contro i tedeschi e i fascisti

In questi ultimi tempi la propaganda tedesca, attraverso la radio ed i giornali fascisti, si rivolge spesso alle donne italiane. Questa campagna propagandistica, per la quale sono state mobilitate anche poche sciagurate, il cui aristocratico nome dovrebbe — secondo i nazi-fascisti — servire da specchietto delle allodole per l'ingenuità delle donne italiane, non è nè generica, nè occasionale: essa fa parte della manovra organizzata dai nazisti di gettare le grandi masse lavoratrici italiane nella disoccupazione, nella miseria e nella fame per poi offrire loro, come unica via di salvezza, l'arruolamento o nel servizio del lavoro o nell'esercito tedesco, o nelle bande mercenarie fasciste al loro soldo.

In questa manovra i nazisti si illudono di ottenere la collaborazione e addirittura la complicità delle donne italiane, alle quali essi chiedono di persuadere i loro uomini o con le lusinghe o con le recriminazioni a risolvere la difficile situazione economica della propria famiglia, mettendosi al servizio Hitler. Ma nessuna donna italiana cadrà nel laccio del nemico.

Le donne italiane sanno che per chi si arruola nel servizio del lavoro tedesco non c'è scampo: sanno che arruolarsi significa essere prima o poi trasportati in Germania, e che dalla Germania non si torna. Chi non muore stroncato dalla disumana fatica e dalla disciplina schiavistica delle fabbriche naziste, ha poche probabilità di scampare al clima gelido (in Germania non c'è più riscaldamento in nessuna casa) al quale i nostri uomini non sono abituati, alla fame, ai terribili bombardamenti aerei che ogni notte infliggono a tutte le città tedesche ferite senza rimedio. E' questo spaventoso logorio degli uomini condannati a lavorare al suo servizio, che costringe Hitler, dopo aver spopolato la Polonia la Francia e molti altri paesi d'Europa, a tentare di spopolare anche l'Italia di tutti gli uomini validi. Nessuna donna italiana vuole mandare i propri cari a sopportare l'atroce destino del servizio del lavoro tedesco.

Ancora meno nessuna donna italiana è disposta ad acconsentire che i suoi cari diventino carne da cannone, mercenari al servizio dello straniero e della banda fuori legge di Mussolini, compiendo in tal modo un infame tradimento verso l'Italia in guerra contro la Germania nazista. Nessuna donna italiana vuole i propri cari paghino domani duramente il prezzo di questo tradimento, e che il suo nome e quello dei suoi figli rimangano per sempre macchiati da questa incancellabile vergogna, che peserebbe come una triste eredità su tutto il loro avvenire.

Le donne italiane sanno che la via della salvezza è una sola: è quella di fiancheggiare, favorire, sostenere in tutti i modi la lotta che il popolo italiano sta combattendo contro Hitler e contro i suoi sporchi servi fascisti, per cacciare i tedeschi dall'Italia ed accelerare la conclusione vittoriosa della guerra contro la Germania nazista; è quella di partecipare attivamente alla lotta che i lavoratori italiani debbono immediatamente condurre, per il pane e per il lavoro, contro i nazisti ed i fascisti che li affamano per comprarne a basso prezzo la libertà e la vita.

Le donne italiane non si spaventano dei rischi e dei sacrifici che questa lotta richiede: le donne italiane sono sempre state in prima linea accanto ai loro uomini, dalle cospirazioni e dalle barricate del Risorgimento fino ai grandi scioperi di marzo di Torino e di Milano, che furono uno dei colpi decisivi inferti al fascismo prima del suo abbattimento, e ai quali le donne portarono un contributo intelligente e generoso, attivo e audace. Le donne italiane mostreranno anche oggi la stessa intelligenza e la stessa capacità di sacrificio e di lotta.

PER LA FORMAZIONE IDEOLOGICA DEI QUADRI

AVANGUARDIA, MASSE E FORME DI LOTTA

Non si vince con la sola avanguardia. Gettare la sola avanguardia in una battaglia decisiva, quando la classe nel suo assieme, la massa, non ha assunto un atteggiamento di franco sostegno, o almeno di benevola neutralità in modo che le sia impossibile sostenere l'avversario, sarebbe più che una sciocchezza; sarebbe un delitto. E affinchè l'intera classe, affinchè le masse dei lavoratori e degli oppressi dal capitale assumano un tale atteggiamento occorre qualche cosa di più della propaganda e dell'agitazione. Occorre l'esperienza politica di queste stesste masse. Questa è la legge fondamentale di tutte le grandi rivoluziori...

Quando non si tratta che di conquistare al comunismo l'avanguardia del proletariato, la propaganda si pone in primo piano; anche i piccoli circoli di propagandisti sono utili e fecondi malgrado le loro debolezze. Ma quando si tratta dell'azione pratica delle masse, dello schieramento in ordine di battaglia, per così dire, di vere armate che comprendono milioni di uomini, della disposizione di tutte le forze, di tutte le classi di una società in vista della lotta decisiva e finale, non si concluderà nulla colla sola abilità dei propagandisti, colla sola ripetizione delle verità sul comunismo "puro". Perchè qui non si tratta di contare per migliaia, come fa il propagandista membro di un piccolo gruppo che non dirige ancora le masse, ma per milioni e diecine di milioni. Non basta domandarsi se si è convinta l'avanguardia della classe rivoluzionaria, bisogna anche rendersi conto della disposizione delle forze storicamente operanti di tutte le classi della società, senza eccezioni, affinchè la lotta finale non sia prematura, affinchè: 1) tutte le forze delle classi nemiche siano abbastanza ingolfate nella confusione, abbastanza divise da lotte intestine, abbastanza indebolite da una lotta superiore alle loro forze; 2) tutti gli elementi intermediari esistenti, incerti, incostanti... si siano abbastanza smascherati davanti al popolo e abbastanza disonorati per il loro fallimento pratico; 3) nel proletariato si faccia strada un possente movimento d'opinione che guadagni le masse all'azione più decisa, più risoluta, più ardita, più rivoluzionaria contro la borghesia. E' allora che la rivoluzione è matura, è allora che, se noi abbiamo saputo ben valutare tutte le condizioni precitate, e se abbiamo ben scelto il momento, la nostra vittoria è assicurata....

La storia, e particolarmente la storia delle rivoluzioni, è sempre più ricca di contenuto, più variata di forme e d'aspaetti, più viva, più "maliziosa" di quanto immaginino i migliori partiti, le più coscienti avanguardie delle classi più avanzate. Ciò è d'altronde comprensibile poichè le migliori avanguardie esprimono la coscienza, la volontà, la passione, l'immaginazione di decine di migliaia di uomini, mentre la rivoluzione è un momento di esaltazione e di tensione popolare di tutte le facoltà umane, l'opera della coscienza, della volontà, della passione, dell'immaginazione di decine di milioni di uomini che partecipano alla più aspra delle lotte di classe. Di qui due conclusioni pratiche: la prima è che la classe rivouzionaria per realizzare il suo compito deve saper mettere la mano su tutte le forme e su tutte le parti, senza la minima eccezione, dell'attività sociale..., la seconda è che la classe rivoluzionaria deve essere pronta a sostituire all'improvviso e senza perdere tempo una forma con un'altra...

Se non si posseggono tutti i mezzi di lotta si rischia di subire una grande disfatta, forse decisiva, per poco che dei cambiamenti indipendenti dalla nostra volontà intervengono nella situazione delle altre classi e mettano perciò all'ordine del giorno una forma d'azione nella quale noi siamo particolarmente deboli. Se al contrario si posseggono tutti i mezzi di lotta noi trionfiamo con certezza, giacchè rappresentiamo gli interessi della classe realmente avanzata, realmente rivoluzionaria...

E' facile essere rivoluzionari quando la rivoluzione batte il suo pieno, quando ciascuno vi si lega per forza d'inerzia, per seguire la moda e, a volte, persino per interesse personale e desiderio di far carriera... E' infinitamente più difficile, ed infinitamente più meritorio, saper essere rivoluzionari quando la situazione non permette ancora l'azione diretta, aperta, la vera lotta in massa, la lotta veramente rivoluzionaria, e di saper allora difendere gli interessi della rivouzione (colla propaganda, l'agitazone, l'organizzazione) nelle istituzioni non rivoluzionarie e anche, a volte positivamente reazionarie, in un'atmosfera non rivoluzionaria, in mezzo a masse incapaci di comprendere immediatamente la necessità dei metodi d'azione rivoluzionari.

(*Da* «La malattia infantile del comunismo» *di Lenin*).

CORRISPONDENZE DA NAPOLI

Dalla cacciata dei tedeschi alla liquidazione del fascismo

Dopo l'evacuazione della città dal grosso delle truppe tedesche, i reparti di copertura, forti di circa 3000 uomini, lasciati a Napoli con il compito di applicarvi la tattica della «terra bruciata», iniziarono la loro opera feroce. Una parte di queste truppe specializzate fece saltare in aria le mine già da molti giorni collocate al porto, alle officine del gas e della luce, e cominciò ad incendiare tutti i grandi alberghi ed i maggiori palazzi della città. Intanto altre squadre cominciarono a penetrare nelle case per saccheggiare e per razziare gli uomini validi che, secondo il piano tedesco, dovevano essere deportati in massa dalla città. Dinnanzi alla minaccia della deportazione, dinnanzi allo spettacolo del bestiale furore dei saccheggiatori, nacque e ingigantì nell'animo della popolazione la decisione di osare il tutto per tutto e di resistere con la forza.

Si concretò allora spontaneamente, attraverso le azioni dapprima isolate di pochi gruppi armati, il piano della sollevazione: impedire al nemico di compiere ulteriori distruzioni e ostacolare la sua uscita dalla città per strappargli dalle mani le prede umane ed il bottino già catturati.

Le prime barricate al Largo della Carità e a Capodimonte

Il primo scontro avvenne al Largo della Carità (oggi Piazza Matteotti) dove un pugno di cittadini, armati appena di qualche moschetto e di qualche bomba a mano, sbarrò il passo ai tedeschi che si ritiravano dopo aver saccheggiato il Palazzo delle Poste (dove era stata nascosta una bomba ad orologeria che scoppiò alcuni giorni dopo uccidendo e ferendo un centinaio di persone) ed aver dato fuoco al Palazzo delle Assicurazioni. Agli sbocchi della piazza furono innalzate, con vetture tranviarie, selci, stipiti di negozi, barricate improvvisate, e al riparo di esse quei pochi cittadini tennero testa ai tedeschi finchè non accorse a dar loro man forte un piccolo gruppo di marinai, guidati da un ufficiale, rimasti fino a quel momento nascosti in città. I tedeschi furono sopraffatti, ci si impadronì delle loro armi, l'incendio del Palazzo delle Assicurazioni fu domato, dal Largo della Carità le barricate si irradiarono per tutta la città.

Intanto la popolazione si sollevava alla periferia, tenendo testa ad altri reparti di copertura tedeschi che volevano penetrare verso il centro della città. A Capodimonte, una squadra armata del nostro Partito, assale e disperde il plotone di guastatori che sta per far saltare in aria il ponte, e, innalzata anche lì una barricata con pali telegrafici, alberi, ecc., sbarra il passo ai rinforzi tedeschi.

La rivolta divampa. Alle poche armi iniziali, il popolo aggiunge ora quelle conquistate ai tedeschi nei primi combattimenti. Dopo una prima esitazione, accorrono a dare man forte ai cittadini molti carabinieri, altri nuclei di marinai sbandati, le guardie di Finanza, un battaglione di bersaglieri che i tedeschi non erano riusciti a disarmare, e numerosi militi della Portuaria e della Contraerea. Invece molti squadristi ed exgerarchi sparano dalle case sulla popolazione e scendono nelle strade per combattere accanto ai tedeschi!

Nonostante l'armamento superiore, al secondo giorno di combattimento i tedeschi sono quasi dappertutto sopraffatti. Essi hanno lasciato 500 morti sul terreno, e più di 1500 feriti.

I tedeschi battuti fuggono dalla città

A colpi di improvvisate «bottiglie Molotov» anche 4 carri armati e 7 autoblinde erano stati distrutti. La partita per i nazisti era perduta. I tedeschi superstiti, abbandonando le armi e spesso anche le divise, fuggono a gruppi isolati dalla città. In seguito a questo successo della sollevazione popolare anche le truppe tedesche di retroguardia che contrastavano l'avanzata delle forze alleate fra Pompei e Napoli, debbono rinunciare a ritirarsi attraverso la città, poichè oramai tutte le vie di accesso sono sbarrate da ordini successivi di barricate. Molti di essi cadono prigionieri. La città è salva dalla distruzione totale, i cittadini sono sfuggiti alla razzia e alla deportazione.

Due episodi della lotta vanno particolarmente segnalati. Il primo, è la difesa accanita da parte di alcune squadre armate di uno dei serbatoi dell'acquedotto cittadino, difesa che ne impedì la distruzione progettata dai tedeschi. Fu il salvataggio di questo serbatoio che ha permesso di distribuire acqua alla città per due ore al giorno finchè, il 24 ottobre — dopo un mese di lavori — gli anglo-americani non sono riusciti a ristabilire tutto il rimanente sistema di rifornimento idrico devastato dai tedeschi.

Il secondo episodio, è quello di due ragazzi di 14 o 16 anni, due «scugnizzi», che con un colpo di mano si impadroniscono di un carro armato tedesco, riescono non si sa come a metterlo in moto e attaccano su di esso i tedeschi, finchè non sono freddati dopo molte ore di combattimento. Alla memoria dei due scugnizzi, simbolo dell'eroismo popolare napoletano, la cittadinanza e il Comando Alleato hanno deciso di innalzare un monumento.

L'entrata degli alleati e la ripresa della vita cittadina

La popolazione vittoriosa sui tedeschi ha accolto entusiasticamente le truppe alleate. Il Comando anglo-americano ha per prima cosa ringraziato ufficialmente la città del contributo dato dalla popolazione alla battaglia per Napoli. Poi, s'è subito iniziata l'epurazione della città dai tedeschi sbandati che ancora vi rimanevano. I fascisti che avevano impugnato le armi contro i propri concittadini, sono stati individuati ed arrestati. Immediatamente arrestati sulla base degli elenchi nominativi forniti dal Comitato di Liberazione Nazionale, sono stati pure tutti gli altri traditori che nei giorni dell'occupazione tedesca avevano attivamente collaborato con l'invasore, approfittandone per esercitare violenze e prepotenze ai danni della popolazione. I loro beni e le lro case sono stati requisiti per uso d'interesse pubblico.

La città portava gravissimi i segni delle devastazioni tedesche. Gravi problemi stavano di fronte al Comando Alleato. Prima cura degli anglo-americani è stata quella di distribuire viveri in scatola alla popolazione affamata da più giorni. S'è cercato in seguito di riorganizzare immediatamente la regolare distribuzione dei viveri, non senza urtare in gravi difficoltà poichè tutti i magazzini erano stati saccheggiati dai tedeschi. Il rapido arrivo di alcuni piroscafi di grano, ha permesso di distribuire una razione giornaliera di pane di 100 grammi: il pane però è bianco. La carne viene distribuita regolarmente e in discreta quantità, grandi quantità di verdure, di frutta, ecc. sono stati subito fatti affluire in città dalle campagne circostanti malgrado le grandi difficoltà dei trasporti, visto che i tedeschi avevano distrutto ponti, strade, ferrovie. Scarseggia ancora la pasta, poichè i pastifici di Torre Annunziata sono stati distrutti dai tedeschi. Largamente distribuito il caffè e le sigarette.

Altro grave problema era quello di riparare le devastazioni tedesche. Solo il 30 ottobre s'è potuto restituire alla città la luce. Estremo segno della barbarie nazista, quando l'energia è stata immessa nella rete, diverse bombe ad essa appositamente collegate sono scoppiate, provocando nuovi morti e distruzioni. Ancora ai primi di novembre non era stato possibile restituire alla città il gas.

Terzo problema angoscioso era quello della disoccupazione. Masse enormi di lavoratori si trovavano senza lavoro, specialmente le maestranze specializzate delle grandi officine (Ilva, Breda, ecc.) da cui i tedeschi hanno asportato o distrutto i macchinari. Sono stati aperti anche per l'interessamento del Comitato di Liberazione Nazionale, nuovi uffici di collocamento, poichè i vecchi uffici sindacali non funzionavano più. Le maestranze, messe a disposizione dei comandi alleati, sono state impiegate nella riparazione dei danni provocati dalle distruzioni tedesche, specie al porto, per lo sgombero delle macerie, nella riparazione dei palazzi che i tedeschi avevano tentato di incendiare o di far saltare in aria. Alle maestranze napoletane, anche in riconoscimento dei meriti straordinari acquistati dalla città nella lotta contro i tedeschi, è stato concesso un trattamento speciale: 200 lire al giorno e vitto.

Intensa vita politica

La tragedia sopportata dalla città ha esasperato l'animo della popolazione contro tedeschi e fascisti. Prima ancora della dichiarazione ufficiale di guerra alla Germania, si erano formati due centri per gli arruolamenti volontari, uno per iniziativa del Comitato di Liberazione, l'altro per opera degli ex combattenti della Grande Guerra. Si nota specialmente a Napoli l'intensità della vita politica, l'entusiasmo e l'interesse con cui si guarda — nella nuova atmosfera di libertà — ai problemi nazionali, specie a quello della guerra contro i nazisti ed i fascisti, e ai problemi cittadini. Gli anglo-americani hanno subito riconosciuto ufficialmente il Comitato di Liberazione Nazionale, che è il centro della vita politica cittadina, e la legalità dei diversi partiti antifascisti. Dopo vent'anni di vita clandestina e di cospirazione, il nostro Partito ha oggi a Napoli una sede legale ed ha iniziato la pubblicazione del quotidiano «Civiltà proletaria». (Nei giorni di preparazione della sollevazione popolare e subito dopo la liberazione della città, il nostro Partito aveva pubblicato clandestinamente il giornale «Barricata rossa»).

Molto attivo a Napoli è anche il Partito d'Azione, che ha iniziato la pubblicazione del settimanale «Rinascita Partenopea», e si accinge alla pubblicazione di un quotidiano. Il vecchio «Mattino» ha assunto il nome di «Il Risorgimento» ed è il portavoce del Comitato di Liberazione Nazionale. Oltre alle correnti liberali, facenti capo a Benedetto Croce, che è rientrato in città subito dopo la liberazione, sono presenti a Napoli il Partito Socialista e i Democratici Cristiani.

L'opinione pubblica segue con grande interesse il problema del governo e attende con impazienza la costituzione di un governo democratico, che sia l'espressione dei grandi partiti rappresentati dal Comitato di Liberazione Nazionale. Sotto la pressione dell'opinione pubblica si sta procedendo alla punizione severa dei traditori fascisti e di quanti hanno collaborato con i tedeschi e alla radicale defascistizzazione di tutta l'amministrazione cittadina.

Boicottare i raduni rionali dei capifamiglia

Il comando tedesco della città «aperta» di Roma è ricorso ad un nuovo mezzo di propaganda e di minaccie per il reclutamento degli italiani nell'esercito nemico della Germania.

Degli *inviti* vengono diramati dal comando tedesco ai capi famiglia dei vari rioni, a presentarsi all'ora ed al luogo indicati nel biglietto, «per comunicazioni personali e generali che la riguardano». Molti capi famiglia si sono presentati a questi raduni, credendo di ricevere comunicazioni da ufficiali tedeschi, nella loro qualità di occupanti.

Invece, si son trovati davanti ad un pugno di traditori fascisti, i quali hanno pronunciato lunghi sproloqui, il cui succo si riduce a questo: *arruolatevi nell'esercito tedesco subito, e non illudetevi di poter rimanere a Roma, giacchè sarete razziati e portati via prima dell'arrivo degli anglo-americani.*

Sissignori, dei fascisti che si dicono ancora italiani, hanno detto queste infamie e... poi hanno distribuito ai capi famiglia i manifestini con le tabelle delle paghe che ufficiali e soldati ricevono nell'esercito tedesco. Questi miserabili mercenari del nemico — giudicando gli altri da sè stessi — credono che le paghe offerte ai «volontari» dai tedeschi (col danaro che rubano al popolo italiano) costituiscano un argomento molto persuasivo per indurre gli italiani a farsi strumenti del nemico e carnefici dei propri fratelli. Miserabili!

Intanto, sappiamo che i tedeschi ed i traditori fascisti si accingono a razziare tutti gli uomini validi di Roma. Dunque, bisogna completare e perfezionare la preparazione della sollevazione generale della città contro ogni tentativo di razzia.

D'altra parte, trattandosi d'*invito*, per i suddetti raduni, non è obbligatorio presentarcisi. Perciò bisogna organizzarne il boicottaggio, accordandocisi in ogni quartiere interessato perchè non si presenti nessuno, isolando i traditori. E se tali raduni fossero resi obbligatori, occorre organizzarsi per impedirne lo svolgimento con interruzioni e imprecazioni collettive contro i traditori fascisti.

Boicottare in tutti i modi i raduni rionali dei capi famiglia!

FRONTE PARTIGIANO

Nelle Marche.

Sui monti Sibillini, in provincia di Macerata, operano attivamente grosse bande di partigiani, fra i quali si trovano molti militari a suo tempo sfuggiti al disarmo e alla cattura da parte dei tedeschi. Si trovano fra di essi anche alcuni ufficiali tedeschi disertori.

Anche nelle campagne di Ascoli e di altre località vicine la guerra partigiana è stata attivamente organizzata da civili datisi alla macchia, da forti contingenti di soldati italiani, da prigionieri anglosassoni fuggiti dai campi di concentramento e da nuclei di paracadutisti alleati riforniti per via aerea. La guerriglia in questa regione trova favorevole terreno, per l'assistenza attiva e larga delle popolazioni.

A Portocivitanova.

A Portocivitanova un camion dell'esercito tedesco di ritorno da una razzia nella quale erano state catturate alcune ragazze, è stato assalito da un nucleo di patrioti. Otto soldati tedeschi sono sati uccisi o feriti; le ragazze catturate dai nazisti sono state liberate.

Giustizia popolare.

Domenica 21 novembre, alle ore 18,15, in via del Plebiscito uno sgherro delle squadre d'azione di Palazzo Braschi è stato colpito con due colpi di rivoltella.

Tedeschi malconci.

Allo spaccio del dopolavoro del quartiere Tiburtino III, quattro soldati nazisti ubbriachi disturbavano e irritavano con la loro tracotanza le persone che si trovavano nel locale, fino a quando queste, perduta la pazienza, dopo averli malmenati li hanno spogliati degli abiti e cacciati seminudi in istrada.

Il giorno dopo si spargeva la voce d'una imminente rappresaglia da parte dei nazisti; ma il fiero contegno della popolazione del quartiere, che già si preparava a resistere fermamente ad ogni prepotenza dei nazisti, deve aver fatto mutare pensiero al comando tedesco, prechè la cosa non ha più avuto seguito.

I 300.000 di Gambara

Gambara, il traditore venduto ad Hitler, il negriero reclutaore di carne da cannone italiana per la guerra nazista, ha avuto la sfrontatezza di dichiarare al corrispondente di un'agenzia d'informazioni tedesca che la chiamata alle armi delle due classi più giovani (1924-1925) darà un gettito di almeno 300 mila reclute.

Anche questa volta Gambara ha fatto male i conti: i traditori, in Italia, almeno secondo i calcoli di Pavolini circa gli aderenti al cosidetto P.F.R., sono soltanto 251.000. Ed è lecito credere, tutte cariacee pellaccie di vecchi fascisti, ai quali si è aggiunta l'ultima leva dei battaglioni M che, come è noto, ha svuotato i riformatori e le case di correzione per minorenni di quella parte d'Italia che è ancora occupata dai tedeschi.

Quanto ai 300.000 ragazzi di diciotto e diciannove anni del cui sangue il generale fellone vuol fare mercato ai suoi padroni tedeschi, è certo che ben pochi di essi cadranno nella perfida trappola che viene loro tesa. Essi sanno che l'Italia si trova già in guerra con la Germania di Hitler; essi sanno che gli ordini e i bandi di mobilitazione di Gambara e di ogni altro mercenario del sedicente Governo Fascista Repubblicano, non sono altro che inviti a farsi complici del tradimento della patria; essi sanno che il loro dovere in questo momento è di sottrarsi con ogni mezzo alla chiamata e alle ricerche dei traditori.

E' vero d'altra parte che ci saranno dei giovani che si troveranno nella impossibilità pratica di sfuggire alla cattura; che saranno costretti ad essere inquadrati con la forza fra le file dei traditori. Qual'è la parola d'ordine per essi? Essi dovranno considerarsi prigionieri di un esercito nemico; il loro compito preciso e quotidiano è di sabotare, danneggiare, ostacolare con tutti i mezzi, attivamente se possibile, con la resistenza passiva altrimenti, il funzionamento dello sforzo bellico nazi-fascista. E sopratutto essi dovranno spiare il momento opportuno per disertare le file dei traditori e passare dall'altra parte dove è il posto di tutti gli italiani degni di questo nome e accanto agli eroici partigiani, o nelle file dell'esercito regolare che si sta organizzando nell'Italia liberata, per la cacciata definitiva dei nazisti dall'Italia e per la distruzione totale del cadaverico e nauseabondo fascismo repubblicano, vero fascio dei traditori e dei venduti d'ogni risma.

Nell'ora ormai non lontana della resa dei conti anche questo nuovo crimine dovrà scontare Gambara, il mercenario di Hitler, traditore della patria, istigatore della guerra civile.

La... giudichessa di Palazzo Braschi

I fascisti vecchio stile avevano sempre predicato che la vera donna fascista è «sposa e madre» sopratutto e deve dedicarsi a occupazioni tutte femminili. Pare che i fascisti repubblicani non siano più di questo parere. Infatti la signorina Pocek, non sposa e non madre, siede fieramente in Palazzo Braschi, nelle notturne sedute del Tribunale rivoluzioario, in qualità nientemeno che di giudice istruttore.

Forse si è acquistata diritto a tale eccezionale ufficio, non proprio femminile, per le sue doti di campionessa di pallacanestro e abile praticante di altri sports; certo è che chi ha il piacere di essere interrogato dalla intraprendente signorina è rallegrato anche dalla vista di un bel fucile mitragliatore che essa tiene ben stretto tra le mani.

Spera forse, l'ineffabile ex-campionessa, che le potrà servire ancora al momento della resa dei conti?

I SOLITI SACCHEGGI

Il giorno 9 corr. i tedeschi si sono presentati per la terza volta al magazzino principale del Governatorato, dove, sotto la guida di alcuni fascisti, hanno rapinato tutto quanto ancora vi rimaneva: impermeabili, scarpe, stivaloni, cappotti, divise, stoffe e indumenti vari.

Anche l'autoparco del Governatorato è stato per tre volte visitato dai nazisti che si sono impadroniti di tutte le macchine ivi esistenti e delle autobotti per l'innaffiamento stradale. Naturalmente oggetto di particolare attenzione è stata la cospicua riserva di benzina ancora presente.

Il P. F. R... partito di massa

Dei 35.000 iscritti al Fascio di Ancona, prima del 25 luglio, soltanto 12 (dodici) hanno dato la loro adesione (sulle modalità della quale non occorre più insistere) al P.F.R.

Pro-"Unità"

I compagni della 6ª Zona - 1° versamento	L.	2.300,—
I compagni della 6ª Zona - 2° versamento	»	2.100,—
Un artigiano	»	200,—
I compagni della 4ª Zona	»	150,—
L'amica di Pinocchietto	»	500,—
Offerta V.T.N.	»	2.000,—
Un gruppo di impiegati statali che si rifiutano di partire	»	1.200,—
Totale	L.	8.450,—
Somma precedente	»	12.161,—
Totale sottoscrizione	L.	20.611,—